

PATROCINIO
Municipio 2



Patrocino di:



Toncazone
Comitato di
Documentazione e
Educazione
Contemporanea



il Nuovo Convegno
circolo ebraico milanese
di cultura



UCEI
UNIONE
EBRAICA
ITALIANA



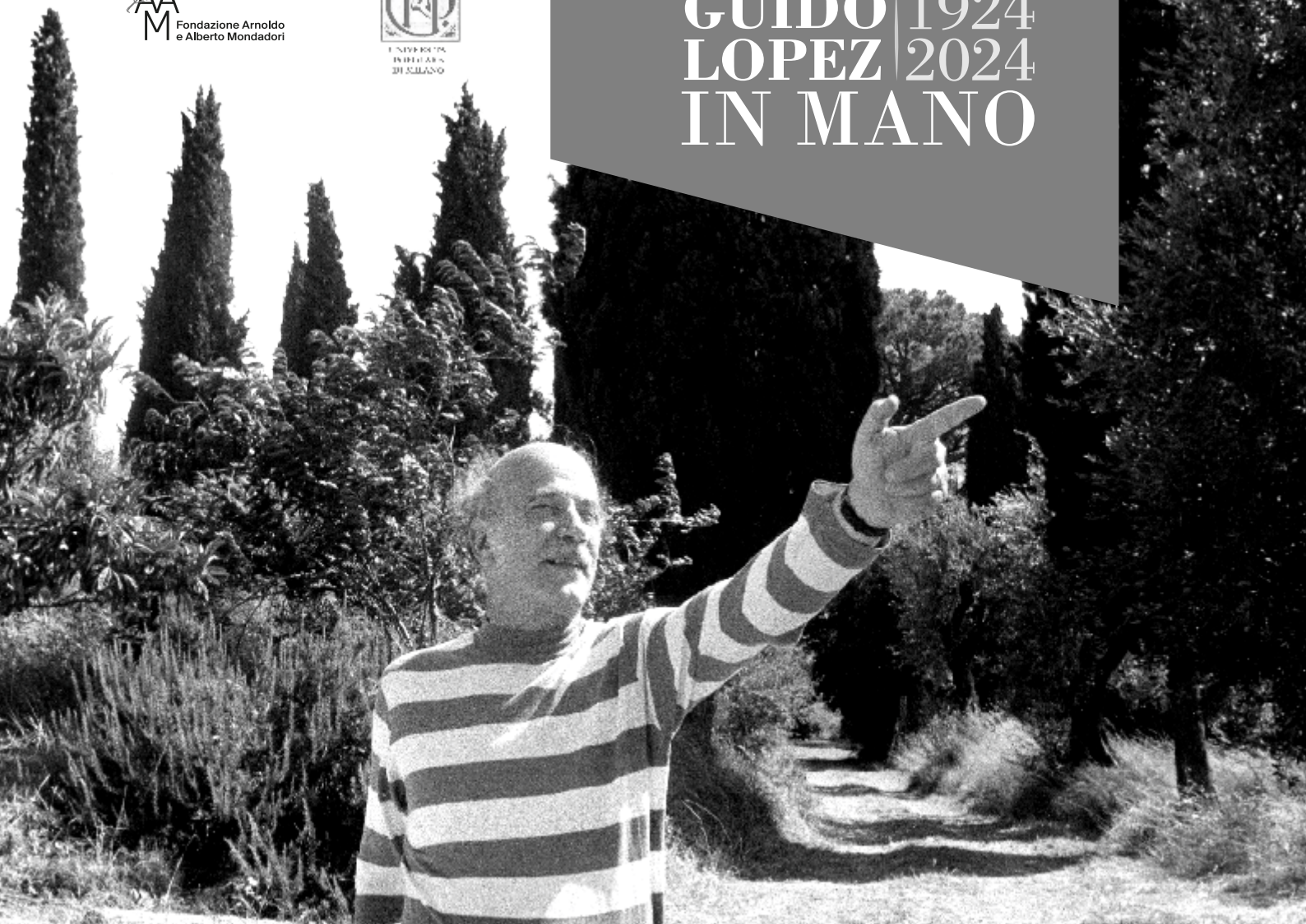
Fondazione Arnoldo
e Alberto Mondadori



UNIVERSITA'
EBRAICA
DI MILANO



GUIDO 1924
LOPEZ 2024
IN MANO



Aprile 2024 - Mostra promossa presso
il Memoriale della Shoah di Milano
dall'Archivio di persona Guido Lopez
a cura di:

Alberto Cavaglion e Fabio Lopez Nunes

coordinamento:

Laura Brazzo - Fondazione Cdec

Talia Bidussa - Fondazione Memoriale Shoah

*Mostra realizzata grazie al contributo di
tante amiche e amici di Guido che hanno
voluto partecipare a questa iniziativa;
la famiglia ringrazia di cuore.*


MURSIÀ

fascicolo gentilmente offerto
da Ugo Mursia Editore - Milano, nel
cui catalogo figurano
le principali opere di Guido Lopez

Il centenario dalla nascita di Guido Lopez, con la mostra e la pubblicazione a lui dedicate offre l'occasione di immergersi in un mondo scomparso con la seconda guerra mondiale e solo parzialmente ricostruito grazie al tenace impegno di chi ha sempre agito con quel senso di appartenenza identitaria - alla propria città e al popolo ebraico - nella convinzione che comporti anche una responsabilità di contributo culturale concreto e tangibile. Con leggerezza abbinata al rigore, capacità di interazione facile con ambienti e personaggi anche lontani dallo schema culturale italiano ma parte dell'habitat naturale di quell'ebraismo, capace di lanciarsi in avanti e attingere a secoli di saperi. Esempio di un approccio all'ebraismo che non si è mai chiuso in sé anche quando costretto alla segregazione e soggetto a dolorose discriminazioni. Guido Lopez, figura eclettica, di spessore e orgoglio italiano, è l'esempio di quanto sia ampio il contributo ebraico alla cultura e al sapere italiano in diversi ambiti e contesti, da fare conoscere e apprezzare anche a distanza di decenni, mai affievolito. Specialmente oggi in un momento di grave preoccupazione per rinnovati atteggiamenti discriminatori è da condividere l'impegno profuso dei familiari nel valorizzare il suo lascito di opere e di morale, al quale uniamo il nostro giusto e doveroso impegno di omaggiare la sua memoria.

Noemi Di Segni

Presidente - Unione delle Comunità Ebraiche d'Italia

Ho conosciuto Guido Lopez quando ero ancora bambino dato che il rapporto tra le nostre famiglie risaliva all'amicizia tra mio nonno Federico ed il papà di Guido, Sabatino. L'ho sempre considerato come uno di famiglia per i rapporti amichevoli e di reciproca stima con mio papà, ma soprattutto come uomo di grande cultura impegnato nella rinascita della Comunità Ebraica del dopoguerra. Esponente molto conosciuto in città del Consiglio della Comunità con Marcello Cantoni Presidente, sensibile alle esigenze degli ebrei milanesi, di nascita e di adozione, impegnato nel sostegno del neonato Stato di Israele.

Ho imparato molto da lui al mio esordio in Consiglio ma ho anche potuto apprezzare e valorizzare aspetti della nostra città che lui ha voluto e saputo descrivere con quella vena letteraria ereditata dal padre.

Roberto Jarach

Presidente - Fondazione Memoriale della Shoah di Milano

Guido Lopez è stato un raro esempio di intellettuale impegnato su più fronti contemporaneamente, un "battitore libero", una personalità originale, lontano dagli schemi e dalle costrizioni proprie di istituzioni burocratiche quali le università e altre. Un laico nella profondità del suo animo. Ne ricordo anzitutto l'impegno ebraico nella miglior tradizione italiana, come animatore culturale, mente critica, brillante conferenziere, capace di dialogare efficacemente con persone lontane dalla nostra esperienza.

In secondo luogo, il cultore della città di Milano, delle sue tradizioni e bellezze nascoste, capace di farla amare e diffondere la conoscenza dei suoi tesori, soprattutto quelli nascosti. Il suo "Milano in Mano" resta un esempio insuperabile di una guida diversa, una presentazione arguta ma comunque affidabile, che unisce storia, arte e notazioni di vita quotidiana in un connubio originale improntato di facile e appassionante lettura, prima e dopo di intraprendere una visita.

Giorgio Sacerdoti

Presidente Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

Talvolta la vita ci propone misteriose e articolate connessioni, che ci legano indissolubilmente non solo alle persone, quanto alle famiglie, alle "dinastie" culturali. Quando, da studente universitario, negli anni '60 del secolo scorso, accompagnavo alle riunioni del Comitato Scientifico del CISAM di Spoleto, allora appena fondato, mio Padre Wart Arslan, storico dell'arte, conobbi uno dei suoi più cari colleghi ed amici, Roberto Lopez, figlio di Sabatino, che era già presente nelle mie letture. Roberto, forse anche legato a mio padre dalla naturale solidarietà tra coloro che recano con sé terribili memorie, l'ebreo e l'armeno, mi prese immediatamente a ben volere, divenendomi subito da maestro amico, per quanto era possibile con un gigante della cultura qual era. Lasciandomi mi donò un suo "estratto", con dedica: "A Ermanno, con amicizia ereditaria". Non molti mesi dopo, grazie a carissimi amici comuni, conobbi, anzi "riconobbi", l'altro Lopez, Guido, che mi divenne amico ancor più caro. Il dialogo iniziato con Roberto proseguì con lui, spontaneamente, con naturalezza. Con Guido compresi Milano. Mi fu esempio e modello la sua capacità di muoversi nella quotidianità della grande città del passato così come si muoveva nel presente, a tutti i livelli, forte della sua cultura elegante e raffinata, della sua inesauribile curiosità, della sua straordinaria umanità. La sua amicizia mi fu fondamentale perché riuscissi a fare mia la mia Milano, a sentirmi parte di essa, anche se venivo da mondi lontani. Forse proprio per questo, perché venivo da lontano, più di quanto sospettassi, su una strada parallela alla sua. Mi condusse così a conoscere i milanesi veri, nel luogo meraviglioso creato dai Lopez a loro immagine, l'Università Popolare, dove qualsiasi avventura dello spirito prendeva forma, dove ci si trovava al centro dell'affascinante caleidoscopio della società milanese, sempre in movimento, sempre diversa. Non fu un caso quindi, che Guido, quando percepì avvicinarsi le ombre della sera, mi volle accanto a sé e mi abbia affidata la sua creatura.

Ermanno Arslan

Presidente Università Popolare di Milano

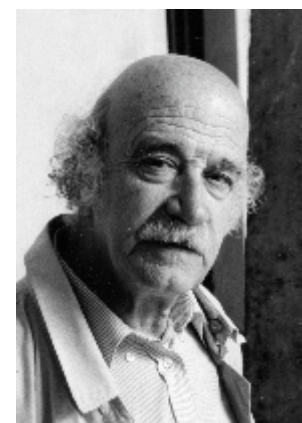
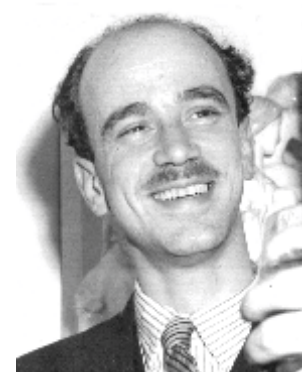
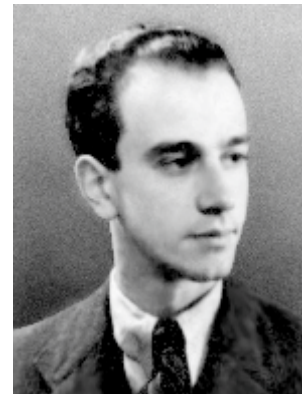
Mi hanno chiesto e mi sono chiesto se io sono milanese o no.

Nel mio libro intitolato I verdi, i viola e gli arancioni, del 1972, si legge che sono venuto al mondo il 2 gennaio del 1924 alla clinica Regina Elena di Milano. E a Milano ho vissuto la mia vita da giovane. Ho avuto grandi soddisfazioni nella città del Manzoni, ma anche ambascce per le vicende politiche fra il 1938 e il 1945, che mi hanno costretto a una drammatica fuga. A Milano ho composto i primi saggi di quella che sarebbe stata la mia passione e direi vizio di scrivere, appreso e assorbito da mio padre, Sabatino Lopez, commediografo molto noto per la sua cinquantina di commedie rappresentate nei maggiori teatri di Milano e di Italia, con attori di larga fama, da Ermete Zacconi a Paola Borboni, da Ruggero Ruggeri alle sorelle Gramatica, da Armando Falconi a Sara Ferrati. Insomma, un uomo celebre. Ne fui praticamente contagiato fin da bambino: il mio debutto di scrittore fu a nove anni ed ebbe come ascoltatore addirittura il grande Eduardo De Filippo! Non mi sarebbe dispiaciuto diventare autore teatrale, ma presto mi sono trovato ad adoprare la penna in una diversa direzione.

Da mio padre ho assimilato anche l'arte di parlare in pubblico e conquistarlo. A vedere le cose con l'occhio di uno storico l'ho imparato da mio fratello maggiore Roberto, medievista di fama internazionale, autore, fra l'altro, di Nascita dell'Europa, un imponente studio pubblicato nel 1962, tradotto successivamente in varie lingue, inclusi l'ebraico e il serbo-croato. Agli inizi della mia carriera di scrittore ebbi la buona sorte di incontrare il grande e carismatico Arnoldo Mondadori e di lavorare per la sua casa editrice dal 1945 per oltre un decennio. Sono di quel periodo il mio primo libro, Il campo, 1948, laureato al Bagutta, e nel 1952 La prova del nove.

Con gli anni Sessanta il legame con Milano si è fatto primario: con un lavoro che mi ha sempre più coinvolto, è nato il volume Milano in mano, una guida che rappresenta e racconta la città da capo a piedi, dalle cose agli uomini, macinando i secoli, attraverso quindici edizioni, via via rivedute e aggiornate. Una splendida recensione di Dino Buzzati sul "Corriere della Sera" ha aperto la strada del mio appassionato coinvolgimento, in particolare per il periodo sforzesco e per i rapporti col genio di Leonardo da Vinci. Tutto questo mi ha portato a ricevere l'Ambrogino d'Oro dell'Assessorato alla Cultura del Comune.

Tra le mie molte occupazioni, per tre decenni, l'impegno di presidente dell'Università Popolare. Per venti anni ho lavorato nel mondo della pubblicità, prima con i panettoni della Motta e poi nei ranghi della J. Walter Thompson Italia. Con la JWT ho istituito l'Ufficio Relazioni Pubbliche, avviando in Italia le sponsorizzazioni culturali e le campagne di utilità pubblica. Chi nasce scrittore e ama la storia di questa città difficilmente perde il vizio: gli ultimi miei libri sono I Signori di Milano, del 2003, e Storia e storie di Milano, del 2005.





Sabatino Lopez alla sua scrivania
Milano, largo Rio de Janeiro



Guido e Roberto Lopez
con la madre Sisa Tabet

FIGLIO DI PADRE NOTO

Nelle compagnie di teatro di un tempo, la cesta era quel che il termine dice, una cesta. Dentro si metteva il vestiario occorrente per la rappresentazione. Un baule in cui i comici deponevano e poi portavano a casa abiti, parrucche, spade, bastoni, biancheria. Seduto fra il pompiere di servizio e il buttafuori alle recite pomeridiane, il piccolo Guido Lopez è cresciuto all'ombra di un genitore famoso: «Io mi aggiravo per le quinte dei teatri, a fianco di mio padre, come a casa mia. Entravo nel camerino di Ruggeri, saltavo fra le braccia di Falconi, curiosavo nei bauli delle due Gramatica, spiccavo corse dai fondali alla buca del suggeritore. Zacconi dava spettacolo privato davanti allo specchio con le sue metamorfosi da Cavour a Garibaldi [...] Una volta fece radunare davanti a me tutta la compagnia perché anch'io avevo scritto una commedia come papà, avevo nove, dieci anni, e facile la parlantina».

Le carte, le foto, i libri esposti in questa mostra sono a modo loro il contenuto di quella cesta, dentro la quale il visitatore ha la possibilità di frugare. «Mettersi nelle mani» di questo generoso osservatore è un'esperienza utile – e anche divertente.

Affidarsi a lui conviene per conoscere Milano. *Milano in mano* è il titolo della più fortunata delle sue opere. Nondimeno, avere «Guido in mano» garantisce l'esperienza di altri viaggi. Viaggi veri e viaggi immaginari tra i libri e le idee del XX secolo. Si riscopre l'armonia e la saggezza dell'età liberale attraverso la storia del teatro ripercorsa a ritroso, per riflesso della memoria del padre, Sabatino Lopez, commediografo coetaneo e per certi versi antagonista di Luigi Pirandello. Del teatro questo «figlio di padre noto» conserverà sempre una straordinaria capacità mimetica, un gioco di sguardi, il movimento della testa, delle mani, il modo di camminare.

Una estetica del “buffo” sorvegliata da uno sguardo infantile. Quanto ai figli che raccontano la propria vita servendosi di quella dei Padri va detto che è una costante delle autobiografie ebraiche del Novecento (da Giorgio Voghera a Clara Sereni). Il mondo di ieri di Sabatino Lopez è la migliore via di accesso all'opera di un figlio che ha conservato l'idea che sia possibile rimanere bambini nel teatro degli uomini adulti.



LA POLTRONA DI TOSCANINI

Nel 1938, di fronte alle leggi razziali, l'atteggiamento degli intellettuali è stato di sostanziale silenzio. La solitudine che accompagnò gli ebrei in quei mesi è un dato oggettivo, da cui non si può prescindere. Rare e per questo memorabili le eccezioni: gli scritti di Benedetto Croce su "La critica", il diario di Ernestina Bittanti, vedova di Cesare Battisti, alcuni scritti di Alberto Savinio e Massimo Bontempelli.

Non meno inquietante il silenzio che si vide nelle pubbliche occasioni: nei teatri, nelle case editrici, nei giornali. Il silenzio regnò nelle abitazioni, nelle strade, nel privato delle esistenze. Di qui un ritrovarsi fra le mura domestiche per trovare riparo e recuperare quel «senso religioso della famiglia», di cui Nello Rosselli in un celebre discorso del 1924 aveva tessuto l'elogio, indicandolo come uno degli aspetti costitutivi della sua identità ebraica. Questo sentimento d'intimità (la religione come «affare privato»: una lezione che veniva da lontano, dalle conversazioni nelle sale dell'Umanitaria e negli articoli e discorsi dei socialisti riformisti alla maniera di Filippo Turati e Claudio Treves) diventa dopo il 1938 una dura necessità, che per Guido, come per molti suoi coetanei, riavvicina alla religione degli avi, accentuando l'orgoglio di far parte di una minoranza oppressa.

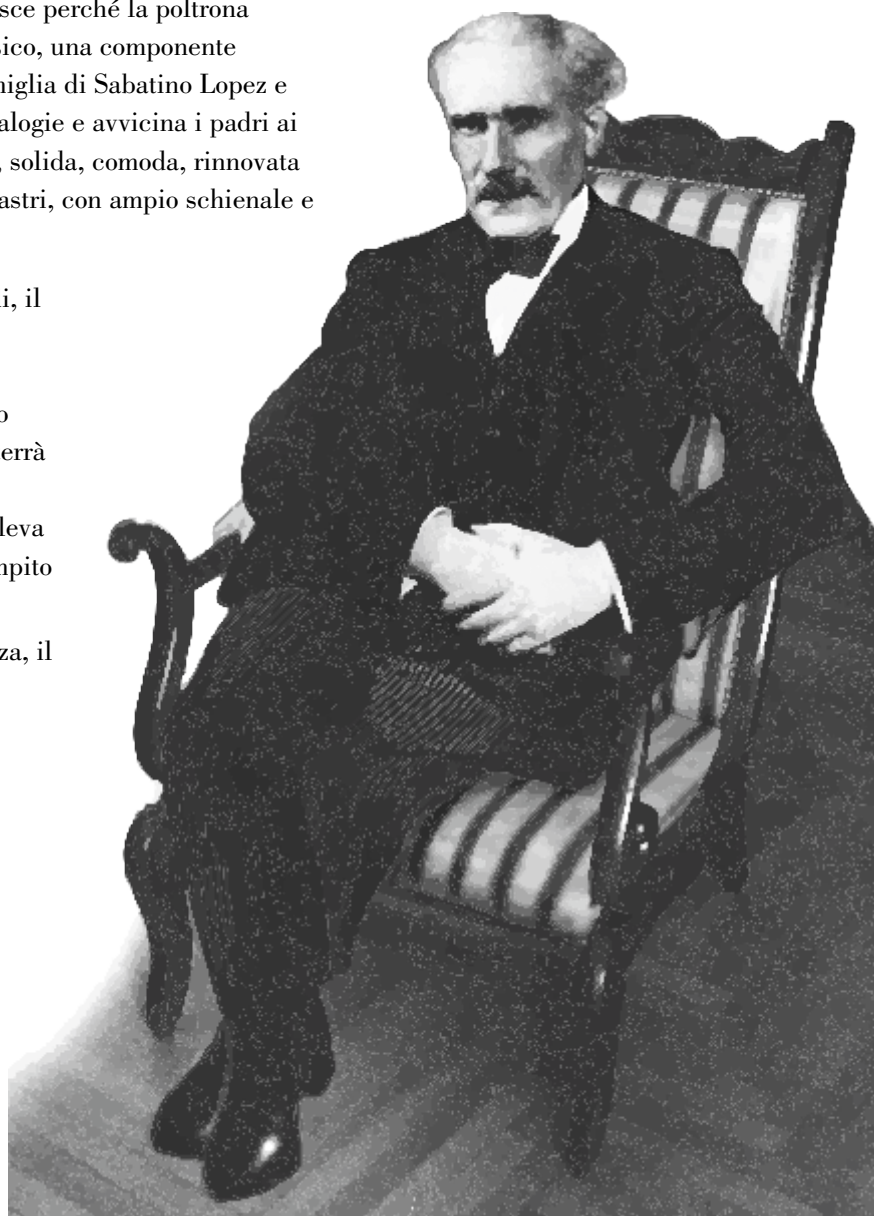
I quadri, i ritratti di famiglia, le fotografie, le carte diventano così piccoli paesaggi di un viaggio intorno alle proprie camere. Rare le visite di amici, che spesso per strada rifiutavano il saluto. Si capisce perché la poltrona diventi parte di questo arredo mentale, più che fisico, una componente simbolica, affettiva nella vita quotidiana della famiglia di Sabatino Lopez e di molte altre. L'oggetto che cuce insieme le genealogie e avvicina i padri ai figli e insieme agli avi: «La poltrona dei bisnonni, solida, comoda, rinnovata nei tessuti ma per il resto di legno robusto e a incastri, con ampio schienale e comodi braccioli».

Un giorno, su quella poltrona così carica di ricordi, il maestro Arturo Toscanini trascorse un intero pomeriggio. Era coetaneo di Sabatino, medesima classe, 1867. I loro percorsi sono in qualche modo paralleli (dopo l'esilio oltreoceano Toscanini manterrà stabili legami di amicizia con il fratello di Guido, Roberto). Nel teatro dell'Umanitaria il Maestro soleva dare concerti, mentre Sabatino Lopez aveva il compito di curare la stagione di prosa.

Sdegnato nell'animo per i provvedimenti sulla razza, il Maestro aveva iniziato dai Lopez il suo giro di solidarietà agli amici ebrei.



1962, casa Lopez a Milano: Eligio Possenti, commediografo collega e coautore di Sabatino, seduto sulla «poltrona di Toscanini», a fianco di Dino Falconi, giornalista, uno fra i primi divulgatori della RAI TV, figlio dell'attore Armando.



Domenica 19 - Partenza Premeno alla 6a mezza. A Pian Navy sale il signor Tessei e mi rinvio e i miei sono in altre scompartimen...

DIARIO DI UNA FUGA



L'infanzia e l'adolescenza di Guido si svolgono dietro le quinte di un teatro, ma il trauma del 1938 e l'incombere della guerra richiedono un'accelerazione nel processo di crescita. Durante l'età adulta rimarrà sempre l'ombra di Pinzolo, così era chiamato da bambino. Di qui l'amore duraturo per le poesie, i giochi linguistici, i soprannomi, gli scherzi verbali, la poetica dei pezzi brevi: i suoi memorabili "pezzulli".

I pezzulli di Pinzolo nascono nell'infanzia e crescono nel mondo degli adulti. Tuttavia la storia non tarda a impartire una dura lezione. I bombardamenti su Milano rendono necessario un allontanamento della famiglia. Lungo le rive del Lago Maggiore anche Arnoldo Mondadori e il suo staff erano sfollati. C'era una antica consuetudine con l'editore da parte di Sabatino. C'era dimestichezza con i principali autori della casa editrice. La Collezione delle Scie era in qualche modo una seconda casa per i Lopez.

Quasi uno scioglilingua. Pinzolo diventa Lopezzino e inizia a pezzulare, ossia a preparare i testi pubblicitari per le copertine e per gli annunci pubblicitari di Mondadori. La parola «pezzullo», in uso in casa editrice, lo aveva lasciato in un primo tempo interdetto: un compromesso fra pezzente e citrullo. Sono esperienze formative cui nel dopoguerra Guido Lopez dedicherà intense pagine di ricordi, ma sono anche i mesi della precettazione obbligatoria per gli ebrei: Guido è "precettato" alle Varesine. Vanga, zappa, carriole, tavole di legno. Altro che pezzulli.

Nei giorni che precedono la fuga, narrata nel suo primo libro, *Il campo* (1948). La collaborazione con Mondadori divenne il pane e il companatico nei giorni in cui il cielo la sera, a Arona, prendeva a illuminarsi di fantastici bengala. Non una luminaria per festeggiare la fine della guerra, ma i segni di un immenso rogo nel quale si consumò a Milano la Sonzogno di via Pasquiolo, altro luogo di apprendistato. Il 15 settembre 1943 le SS iniziano i rastrellamenti e gli eccidi in Italia proprio lungo il Verbano. I Lopez vengono avvisati da un ciclista trafelato che viene da Meina e, senza il tempo di fuggire, osservano seduti su una panchina appena celati dal giornale del mattino, l'arrivo delle camionette piene di amici appena arrestati, le SS salire nella loro camera da letto, indi ripartire per altra ricerca. Sarà il pittore Gianfilippo Usellini, aronese allievo di Sabatino, a portare verso la salvezza elvetica di due anziani, mesi dopo. Guido prende subito la via dei monti, sfidando la sorte del caso.

Sisa, Guido, Sabatino al ricovero Immacolata di Roveredo, giugno 1945

Guido si salvò fuggendo dalla val Veddasca, sopra Maccagno. Venne arrestato, ma il maresciallo dei Carabinieri Enrico Sibona lo sottrasse alle SS spacciandolo per ladruncolo a processo per direttissima. Al secondo tentativo furono gli Svizzeri a respingerlo, ma il sergente Ricca che lo stava riportando al confine gli indicò un campanile dove nascondersi.

Carta d'identità falsa di Sabatino Lopez per sfuggire alla deportazione



Enrico Sibona
Giusto fra le Nazioni



GLI ANNI RUGGENTI

Gli anni del dopoguerra segnano una svolta nella vita di Guido. Gli sgambetti della storia sembrano terminati.

Si apre un periodo di serenità: il premio Bagutta per *Il Campo*, il matrimonio con Gigliola Colombo (1949), la nascita dei figli Irene e Fabio. Sul piano professionale sono gli anni in cui l'esperienza di Pinzolo a Arona sboccia nella grande stagione di Mondadori in via Bianca di Savoia. Il romanzo *La prova del nove*, che lo stesso editore pubblica nel 1953 e viene salutato con affetto e stima da Eugenio Montale sul "Corriere", sembra schiudere la strada della letteratura.

Ci sono gli incontri in casa editrice con i più grandi scrittori del momento, italiani e non. Con alcuni di questi autori il legame si farà più stretto, ancorché non facilmente interpretabile. Il rigore loico di Buzzati (che firmerà la più bella recensione a *Milano in mano* che si conosca) e di Sciascia si accompagnano senza contraddirsi alla vena sognatrice di Italo Calvino e a quella crepuscolare e intimistica di Marino Moretti, di cui è documentata una lunga consuetudine di affetti reciproci. La casa editrice ospita scrittori europei e diventa un crogiuolo di esperienze internazionali.

Nell'album di famiglia della Mondadori la posa di Guido è sempre però quella del sorriso, dell'ironia e del disincanto. Lo sguardo è sempre quello di Pinzolo nel camerino di Papà, differisce il campionario di umanità che si aggira nei corridoi e nelle sale della Mondadori. Un profilo buffo, istrionico, l'espressione di un sereno distacco dalle controversie, dalle gelosie degli eroi della critica letteraria. Una maschera sorridente, talora beffarda, che al tavolo delle conferenze o dei ricevimenti editoriali guarda le cose e le persone: ne è prova sublime la foto con Hemingway e quella che vede al centro Thomas Mann, lo sguardo rapito di tutti, la sovrana ironia di un Guido ai margini della immagine, consapevole dei rischi impliciti in ogni culto della personalità.

Stessa ironia ritroviamo nelle pagine di critica che in questi anni ruggenti Guido inizia a pubblicare su riviste importanti, in difesa di autori debuttanti o dimenticati quando non oltraggiati dal fascismo: soprattutto l'impegno è rivolto agli scrittori ebrei triestini, accadrà con Saba e con Svevo. Con Gerti Frankl, ebrea austriaca, celebre protagonista di una delle più belle poesie di Montale, *Il carnevale di Gerti*, vi fu un legame speciale guidato dal ricordo del polso di Gerti, l'orologio dove il poeta sentì battere il tempo che aveva scandito «un disfatto prisma, babelico di forme e di colori».



1956 - con Livia Veneziani Svevo e Eugenio Levi



con Arnoldo Mondadori e Elio Vittorini



1954 - Con Hemingway e i Mondadori

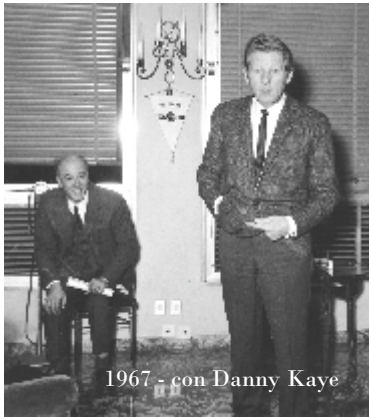


1957 - con Sergio Antonielli e Italo Calvino

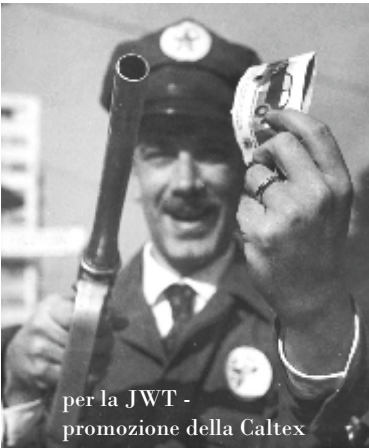


il celebre scatto di Federico Patellani con Thomas Mann a villa Mondadori, circondato dal mondo letterario italiano. Guido, responsabile stampa dell'evento, è a sinistra che punta lo sguardo verso il "Presidente" Arnoldo. Unica donna, seduta timidamente dietro, è Lavinia Mazzucchetti, colei che tradusse tutti i capolavori di Mann.

Alias DANNY KAYE



1967 - con Danny Kaye



per la JWT -
promozione della Caltex



L'incontro con il grande Danny Kaye, in tournée europea per sostenere Israele nell'anno della guerra dei sei giorni, è per così dire un fotogramma da copertina. Si osservi come alle spalle del grande comico, Guido cerchi di imitarlo. L'eterno fascino della recitazione parodica: una delle caratteristiche dell'umorismo ebraico. Il comico è il latte caldo dell'umanità ripeteva Saba. Dell'umorismo triestino, anche in Svevo, Lopez fu tra i primi a parlare in articoli poi raccolti nel volume *I verdi, i viola e gli arancioni* (1977).

La comicità ebraica è racchiusa in questo modo di osservare i buffi movimenti del comico Kaye, ma la ritroviamo in vario modo declinata in alcuni altri spassosi fotogrammi: Guido che fa il pagliaccio in casa Mondadori o quando non esita a "metterci la faccia", nell'immagine promozionale della Petrol Caltex per la JWT. Mosse, smorfie, postura delle mani che sono famigliari a chiunque abbia frequentato Guido.

Pinzolo è diventato ormai grande. In mezzo c'è stata la Shoah, la nascita dello Stato d'Israele, il dialogo e la vicinanza a grandi scrittori.

La salvezza viene anche dal ridere, la consolazione del riso, dirà Primo Levi nella *Ricerca delle radici*. L'imitazione, la parodia, l'ironia diventa adesso il registro stilistico prediletto. Lo si riscontra negli interventi pubblici, negli articoli e nelle relazioni ai convegni, ma anche nelle corrispondenze private, nelle veline gelosamente conservate, dove spesso si nascondono i concetti più importanti trasfusi in seguito nei saggi e nei libri.



con Gillo Dorfles e una nuova caffettiera

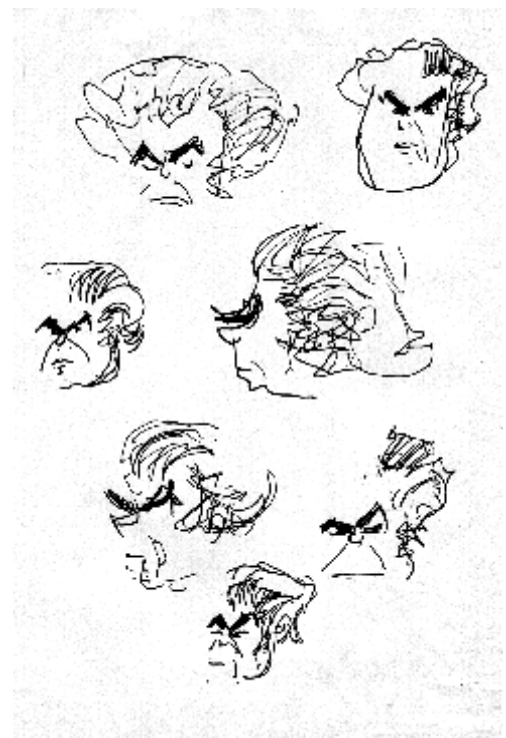
sotto: esempi di caricature
annotate su foglietti e taccuini



Guido fa il pagliaccio in casa Mondadori
con Dino Falconi presenta
l'Enciclopedia dei Ragazzi



Aldo Aniasi
Sindaco di Milano



J.W.T. & P.R.

Anche il copywriter, nuovo mestiere che Lopez incontra sulla sua strada, rimanda all'incantato stupore del teatro guardato da dietro le quinte. Un'altra caratteristica consiste nella rapidità con cui ha saputo rigenerarsi. Qui lo vediamo alle prese con la principesca bellezza della Lollobrigida oppure con la squadra delle Diamond Girls.

Il cinema, poi la televisione. Ritroviamo lo sguardo del "figlio di padre noto" in alcune sue interviste e in una fortunata rubrica d'informazione libraria curata per "Sorgente di Vita", che rese noto al grande pubblico anche Guido, acuto suggeritore di letture.

Parlare in tv o diventare scrittore di un copy è altra cosa che essere autore di "pezzulli". I conti però tornano, anche se la ruota della vita torna a girare. La struttura poliedrica della sua personalità non si arrende di fronte alle svolte dell'esperienza della vita vera. Ora è libero dai vincoli di una grande casa editrice, pronto a assumere il ruolo che forse aveva sempre desiderato: il battitore solitario, che vive delle sue idee, delle sue collaborazioni, delle sue intuizioni.

Si fanno più strette in questi anni anche le pubblicazioni di successo sulla storia di Milano, l'incontro con la casa editrice Mursia, il coordinamento di mostre, la stesura di libri di alta divulgazione, ma si ritorna sempre lì. La prosa è sempre la stessa, arguta e ironica, nella relazione per un convegno su Stendhal a Milano o nell'invenzione di un motto: «Lo slogan è una specie di do-di-petto del Pavarotti pubblicitario, ma coi do-di-petto non si può cantare tutta l'opera, e soprattutto bisogna tirarlo fuori senza stecche al momento giusto».

Più che un do-di-petto è un ritmo di 'shake' quello che ballano le pin-up sopra un barcone che muove le acque del Naviglio Grande nel Carnevale 1967. Guido inventa un inatteso show per promuovere una lacca per unghie: nella 'scighera' milanese, fra le mini esuberanti, la Milly cantante, i Gufi menestrelli, i fuochi d'artificio, una folla straripante anticipa quello che diverrà negli anni a venire il luogo topico della movida ambrosiana.

con Lino Patrino al tempo dei Gufi



con Mariella Loprieno e
Elena Capra Viola, la sua squadra,
assieme a Wilma e Livia Dudan



con Gina Lollobrigida



All'Autodromo per la Dunlop
con Guido Crepax e Dunlopella



Wilma Viganò Pandiani
diamond girl della squadra di Guido



MILANO IN MANO

AL PASSO CON LA CITTA'

Milano in mano fa rima con Italia nostra, la grande associazione voluta fra gli altri da Giorgio Bassani. Milano è stata il grande amore di Guido Lopez, un amore filiale, ma il suo affetto è fratello gemello di altri scrittori ebrei che si sono inchinati di fronte al paesaggio-Italia. Un patriottismo del paesaggio lega Primo Levi a Torino, Angelo Orvieto a Firenze e ai suoi cipressi, prima di loro Alberto Cantoni a Mantova, dopo di loro Carlo Levi a Matera.

‘Milano in mano’ è uscito nel 1965, tre mesi dopo l’inaugurazione della linea 1 della metropolitana; il libro si è espanso e adattato nel corso degli anni di pari passo con la città che cambia e il metrò che si allunga.

«Si tratta, nello stesso tempo, di una guida, di un ritratto storico, di una amabile e saporita conversazione, di un romanzo, di un potente invito a fare, insieme con lui Lopez, una quantità di bellissime scoperte.»

Così scriveva Dino Buzzati sul Corriere del '65.

Ripresa dal figlio nel 2015, in contemporanea al completamento della M5, la lilla tutta automatica.

I tempi cambiano, i testi e le foto si aggiornano, Milano rimane in mano.



**NUOVA EDIZIONE
2022**



1964
con il figlio all'inaugurazione di M1

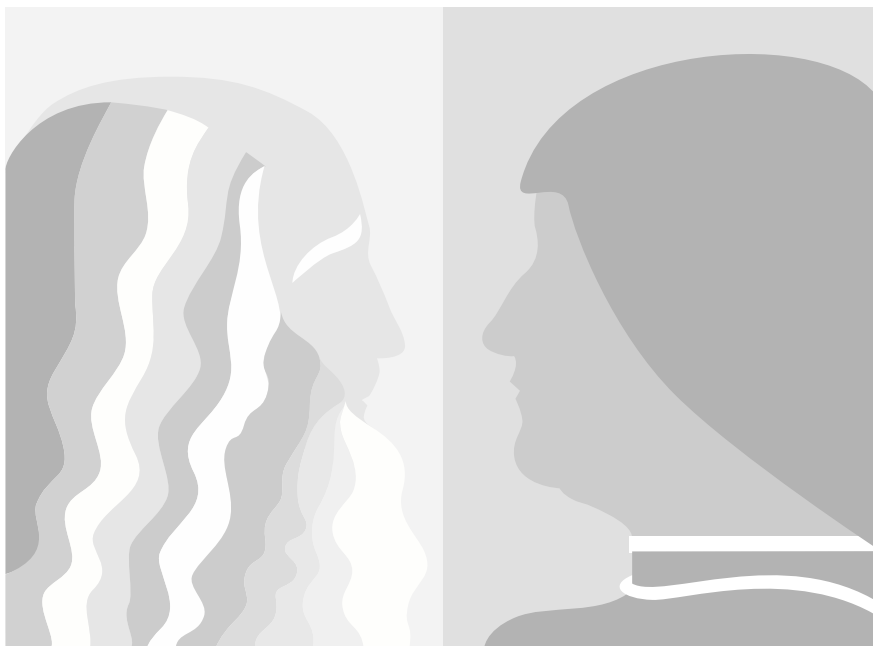
in testa la fascetta della seconda edizione.
La foto è di Piero Castellenghi,
colui che incitò Guido a scrivere il libro



e la **La** **ROBA** **LIBERTÀ**

*Gli Sforza,
Leonardo e Ludovico*

Capita che l'autore «s'impigli nelle maglie» di storie in cui si parla di spose regali, di 'lilze' ovvero di carriaggi con i pattini da neve. Un richiamo alla storia economica del fratello Roberto? Un passato che ha reso Milano grande come Venezia. Guido s'impiglia nelle lettere che Jacopo Trotti, ambasciatore estense al Castello Sforzesco, scrive a Ferrara col piglio del cronista di corte e l'ironia di un vivace giornalista dei nostri tempi. Così scopriamo che Beatrice d'Este nel letto coniugale di Ludovico il Moro «non vole stare ferma»; da quel fiume di racconti ne nascono libri memorabili, cominciando da *Festa di nozze dei Principi Milanesi ed Estensi* che Valentino de Carlo presenta in una edizione numerata e grafica ricercata. I racconti di casa Sforza e sui Visconti lo avvicinano a Leonardo da Vinci. Il rapporto del toscano con la città ambrosiana, vent'anni d'esperienza, trova spazio in *La Roba e la Libertà* dove il maestro è messo allo specchio del duca. Il libro riceve i plausi di Carlo Pedretti, massimo leonardista del tempo, e del filosofo Eugenio Garin. Più di così?



I libri di Guido Lopez

nel catalogo di Ugo Mursia Editore



- **Milano in Mano** - con Silvestro Severgnini, a cura di Fabio Lopez Nunes - ISBN 978-88-425-6524-6 -
- **La Roba e la Libertà** - *Gli Sforza, Leonardo e Ludovico* - con Fabio Lopez Nunes - ISBN 978-88-425-6096-8
- **Festa di Nozze per Ludovico il Moro** - ISBN 978-88-425-4116-5
- **Finché c'è carta e inchiostri c'è speranza** - a cura di Fabio Lopez Nunes - ISBN 978-88-425-5920-7
- **Breve storia di Milano** - ISBN 978-88-425-4967-3
- **Milan, a short history** - ISBN 978-88-425-5017-4

L'UNIVERSITA' POPOLARE DI MILANO

crocevia di saperi

*Non fare lezioni né conferenze per soddisfazione propria,
ma solo per l'utile altrui.*

L'anello di congiunzione tra padre e figlio è dato anche dalla comune fedeltà a uno dei più longevi istituti milanesi, tempio laico della filantropia. Nata nel periodo aureo del socialismo umanitario, l'Upm si proponeva di dare «nuove razioni di cibo scientifico», assicurandosi che fossero digeribili per studenti, operai e piccoli impiegati. Con 25 centesimi al mese si poteva stare al caldo nella sala di lettura e assistere alle conferenze, partecipare ai concerti e ai viaggi. Nel 1924 Sabatino Lopez era diventato presidente. I soci avevano già avuto modo di apprezzarlo come insegnante a Brera e direttore artistico del Teatro dell'Umanitaria.

Guido Lopez a sua volta assumerà la presidenza nel 1971. Non solo un'istituzione sociale, anche un baluardo contro la vanità dei dotti. Qui s'insegnava per l'utile altrui.

Nei trent'anni di presidenza, passano per l'aula di piazza S. Alessandro, vicolo Pusterla e via Terraggio personaggi che hanno reso nobile la cultura ambrosiana e nazionale. Musica, teatro, cabaret, letteratura, giornalismo. Il tavolo qua sotto vede insieme Soldati, Grassi e Brera, a fianco di Lopez; vi passa Carlo Castellaneta con Michele Prisco, Sergio Antonielli; Leonardo Sciascia racconta Giovanni Verga e la sua Sicilia; le grandi cantanti liriche della Scala si confrontano su Puccini; Nico Pepe riporta Pirandello; Michele Straniero, Nanni Svampa e Guido Bezzola sulle note in milanese; Francesco Messina plasma il meglio della scultura. L'UPM nella sua ultima sede si colloca sopra un cinema d'essai, l'Orchidea, che si scopre essere il palazzo del castellano sforzesco Filippo Eustachi, probabilmente eretto da Donato Bramante con le sculture del Fiammenghino, ora in museo a Castello. Nobiltà differenti a confronto. Specchio di una città.



Prisco, Antonielli, Lopez, Castellaneta



Leonardo Sciascia



Guido Lopez

Mario Soldati

Paolo Grassi

Nicola Mascione

Gianni Brera



L' IMPEGNO EBRAICO

Il processo di secolarizzazione aveva segnato la famiglia di Sabatino Lopez. Non al punto di spegnere l'interesse per il progetto sionista. Guido Lopez, come molti suoi coetanei, si trova a fare i conti con l'ebraismo soltanto dopo il 1938: lo segnano l'allontanamento dalle scuole pubbliche, l'emarginazione, la solitudine che aveva costretto all'isolamento gli ebrei italiani.



In questo contesto un maestro fu importante: Eugenio Levi, una figura dimenticata, la cui memoria Lopez cercherà di tramandare. Aveva fatto parte del "Convegno", quando Svevo era venuto a conferenziare a Milano su Joyce. Autore di un libro sul comico da Teofrasto a Pirandello, che aiuta a inquadrare fra le altre cose anche l'opera drammaturgica di Sabatino Lopez. Dopo il 1938 Eugenio Levi era andato a insegnare alla scuola ebraica di Milano. Da lui, scriverà il suo ex allievo, «ho appreso che la ricerca della verità è più importante che trovarla». Quasi un'epigrafe che vale a sintetizzare un lungo percorso.



Molto importante è l'impegno nelle istituzioni, la collaborazione alla stampa (da "Shalom" alla "Rassegna mensile di Israel").



Un ebraismo concentrato sui libri, ancora un viaggio intorno alla propria camera, su e giù dagli scaffali di una poderosa biblioteca, dove le dediche famigliari sono spesso rivelatrici di quella ricerca della verità appresa dal maestro. svelano spesso i contorni di questa religione della famiglia. Si conserva per esempio una copia del volume di Guido *Moro! Moro! Storie del Castello Sforzesco* (1992) con questa dedica autografa alla moglie: «A Gigliola, come sempre impavida e provvida fra gli scatoloni della nostra Alià casalinga. Guido».



La cena della Pasqua ebraica, Guido legge la Hagadàh, in famiglia, con la porta aperta perché «chi entra sia accolto e mangi», perché le giovani generazioni domandino «cosa c'è di diverso in questa cena rispetto alle altre?» Così che si narra dell'oppressione e della liberazione, dai tempi di Mosè, ai giorni nostri, tutti gli anni, nei secoli dei secoli.



Incontro sull'io ebraico al Centro Jarach
Stefano Jesurum, Primo Levi, Guido Lopez, Tullia Zevi, Giuseppe Laras



SE NON LUI, CHI?

Primo Levi e Guido Lopez

Lopez non faceva parte del gruppo che i torinesi in esilio (Silvio Ortona, Franco Momigliano, Luciana Nissim) abitualmente frequentavano una volta arrivati nel capoluogo lombardo. L'incontro con Primo Levi avverrà in occasione dell'uscita del *Sistema periodico* (1975) e si consoliderà negli anni successivi, quando *Milano in mano* e il suo autore diventeranno una fonte preziosa per la location del romanzo *Se non ora, quando?* (1982).

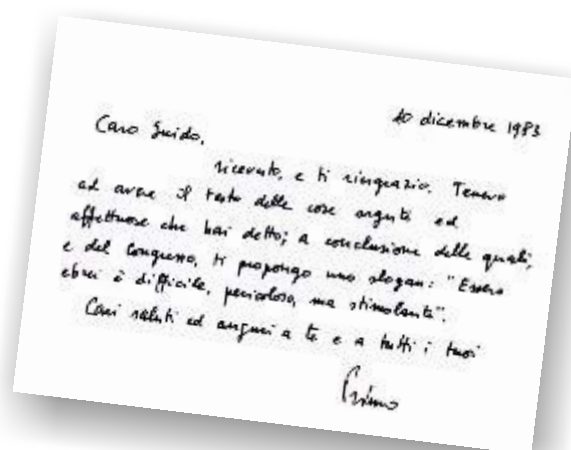
«Mettersi in mano» a Guido risultò dunque indispensabile anche per Primo Levi, in sopralluogo a Palazzo Erba Odescalchi in via Unione, per rivedere quelle sale con gli occhi dei partigiani ebrei socialisti sulla strada del ritorno a Sion descritti nel romanzo. Dal 1982 alla morte (1987) Lopez diventa un prezioso confidente. A Levi dedica articoli e conferenze. Si avvia una esile ma densa corrispondenza privata. Lo scrittore torinese confida a Lopez idee sull'ebraismo che fino allora aveva tenuto per sé.

Levi diventa anche lui copywriter e per Guido propone addirittura, cosa mai vista prima, uno slogan: «Essere ebrei è difficile, pericoloso, ma stimolante». Si leggono giudizi lapidari su giornalisti sempre superficiali quando si avvicinano a temi ebraici (superficiali nella loro convinzione che gli ebrei abbiano una marcia in più e un filo diretto con Dio).

Infine, univa Primo a Guido la nostalgia per il mondo di ieri, per i rispettivi padri, noti e meno noti. Figlio di padre ignoto si dichiara Primo, che incalza con una venatura pessimistica tipica dell'ultimo periodo: «Noi siamo molto meno amabili e i nostri figli lo saranno forse ancora meno».



con Primo Levi e Marcello Cantoni (allora presidente della Comunità Ebraica di Milano) in via Unione



NAVIGLIANDO

Navigliando. Questo è ultimo gioco di parole dell'autore di filastrocche infantili o se si preferisce l'ultimo neologismo del copywriter. Un do-di-petto scelto come titolo di una rubrica inaugurata nel 1979 per le pagine milanesi di «Repubblica».

Prima il guardarobiere di Papà, poi il compositore di pezzulli per Mondadori, poi il tenore con i suoi do-di-petto per Motta e altre aziende commerciali.

Ultimo viene il barcaio. «Il nonno barcaio, dal Naviglio al Seveso», suona così un'altra dedica piena di tenerezza, che peschiamo dal fiume della sua attività scrittoria: un libro dove sono raccolti i migliori pezzi della rubrica, donato a figli e nipoti nel momento in cui li invitava a navigliare con lui. Sempre un mettersi in mano di. In questo caso nelle mani di un saggio barcaio.

Tanto rigorosa l'indagine nella fortunata guida *Milano in mano*, quanto colma di teneri amori, alla maniera di Marino Moretti, questa rubrica di estremi pezzulli di un Pinzolo che non si rassegnava alla vecchiaia e amava conservarsi e tramandarsi nella veste di *puer senex*.

Di qui le lunghissime pedalate lungo i navigli in bicicletta con piglio buffo e teatrale, da attore «navigato» (navigliato?). Di qui le incursioni in luoghi dismessi, periferici, alla scoperta di una Milano sconosciuta, quasi un Marcovaldo lombardo.

Il Lopez navigliante ci regala negli ultimi anni della sua vita uno di quei dolci ebraici irti di mandorle e fichi, sul genere del ferrarese panpepato o una mantovana zucca barucca. Un concentrato di temi e di affetti, di giochi e di intarsi: dal Seveso al Naviglio, un'ultima guida di naviganti meravigliati. Una voce che ci ricorda quella di Savinio quando si metteva in posa quasi di preghiera: «Ascolto il tuo cuore, città!».

In un articolo che s'intitola *Fenicotteri e cappuccini* (“Repubblica”, 11 agosto 1979) s'affaccia una curiosa controfigura di Guido Lopez. Quasi un autoritratto dell'autore della fortunata guida *Milano in mano*. Come negli affreschi rinascimentali l'autore ha voluto rappresentarsi in questo pezzullo dedicato a un angolo della sua Milano preferita. Via Cappuccini, alle spalle di corso Venezia. Case da sciori.

I Visconti e gli Sforza rappresentavano volentieri pavoni, scimmie, leopardi. Perché no i fenicotteri. Dentro quella casa signorile un giardino, un vialetto color rosa come i fenicotteri. Suoni e sbucca un maggiordomo, che non s'affaccia intero, soltanto un naso e un po' di collo. No, non c'è nessuno – dice: «Sì, me ne occupo io, dei fenicotteri. Tutti i giorni, il pastone. Sono in dieci. Maschi? Femmine? Bah. Mai viste uova. Non so dove li han presi. Dieci anni fa, sì, circa. Cosa fanno d'inverno. Stanno in acqua. Uccelli migratori? Africa? Boh. Stanno nella fontana”. Il maggiordomo ritira il collo: mi scusi, ho da fare. Riaccosta il battente sparito.

“Un tipo alla Marty Feldmann”, conclude il poeta di una Milano magica.

Un tipo alla Guido Lopez viene la tentazione di correggerlo.



1977 - con Leonardo Vergani presentazione di «Festa di nozze»



1972 - Piera Rolandi intervista Guido sui «Verdi, i Viola, gli Arancioni»



davanti alla sede di 'Repubblica'





GIGLIOLA E GUIDO

60 anni insieme

Si conobbero nel 1948 a New York, la cena del Pesach, la Pasqua ebraica, in casa di zia Maria Calabi, sorella di mia nonna materna.

Fu amore a prima vista; si sposarono sotto una Kuppah (baldacchino) fatta coi remi dei pescatori di Santa Margherita Ligure.

Io non c'ero, ovviamente, ma ciò che mi è chiaro è quanto quel matrimonio rimase solido e perfettamente integrato: i due erano simbiotici.

Al carattere esuberante di mio padre, non sempre in grado di affrontare le complessità quotidiane, faceva da contraltare la pragmaticità e la razionalità di mia madre. Gigliola non è stata mai un passo indietro rispetto a Guido, lo ha accompagnato a fianco col suo percorso parallelo; militante fra le Donne Ebreo d'Italia nel dopo guerra, insegnò ai ragazzi dell'istituto tecnico comunitario ORT, per poi approdare al CDEC, dove lavorò incessantemente a fianco di Liliana Picciotto nella catalogazione del database dei deportati: affrontò i primi PC comparsi nell'ufficio con dimestichezza di un 'millennial'. Fu per noi figli un'ancora di sicurezza e anche di serenità.

Insieme erano i 'Gughi' e noi i 'Gughini'.

È così che rimangono nella mia anima.

Fabio Lopez

© L'Archivio di persona di Guido Lopez è riconosciuto d'interesse storico dal 2014 con decreto della Sovrintendenza dei Beni archivistici di Lombardia. L'intero materiale fotografico è proveniente dal suddetto archivio, depositato presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e parte trattenuto dalla famiglia.



anni '80, Bolgheri (LI)
casale 'il Paretaio'

